

# La democrazia della rete, Wikipedia e il ruolo delle biblioteche

Alcune settimane fa un noto rotocalco ha dedicato un ampio servizio a Wikipedia, la grande enciclopedia online aperta al contributo di tutti, anche in forma anonima, e alla quale cominciano a ricorrere sempre più frequentemente per le loro ricerche studenti, curiosi di ogni genere, ma anche alcuni professionisti come i redattori di giornali, le cui fonti ci si aspetterebbe che fossero meglio controllate. L'iniziativa ha avuto grande successo: la versione in lingua inglese conta già circa un milione di voci; ne esistono diverse versioni e quella in italiano, avviata nel 2001, ha superato i 135.000 lemmi. Ogni testo inserito può essere modificato, cancellato o integrato da chiunque.

L'idea di un enorme contenitore continuamente arricchito, aggiornato e corretto dalla sterminata ed eterogenea comunità dei navigatori del Web è molto suggestiva e incarna alla perfezione l'utopia "democratica" secondo la quale in rete tutti noi siamo a volte produttori e altre volte fruitori di informazioni. Sappiamo bene che, al di là delle apparenze, ciò non è vero fino in fondo e non garantisce una reale *par condicio* rispetto alla rete. Ma non è su questo che vogliamo soffermarci.

In questa sede ci preme riflettere sugli effetti che un'alimentazione policentrica e indiscriminata di questa sorta di enciclopedia può produrre. Internet – si sa – per sua natura non ammette controlli e censure, e quindi è chiaro che il fondatore di Wikipedia, Jimmy Wales, abbia messo nel conto che possano essere introdotte, per errore o per burla, voci sbagliate o incomplete e ogni genere di strafalcioni. Per difendersi dagli errori volontari è stato previsto qualche accorgimento: il sistema prende nota dell'indirizzo IP da cui vengono inseriti i testi e mette al bando chi cercasse di inserire più volte dati falsi. Ma, in questo caso come in altri, è difficile difendersi dai vandali: infatti, il blocco riguarda non un individuo-autore ma l'indirizzo IP di cui questi si è servito e, pertanto, può essere facilmente aggirato. Basta cambiare postazione.

Il sistema al quale è affidata la qualità di Wikipedia, malgrado esista una squadra di volontari che prova a correggere gli articoli nei quali vengono rilevate imprecisioni, è in effetti uno solo: chi dovesse notare una svista o un dato inesatto, può intervenire a correggerlo. Ma, con la stessa facilità, si può anche modificare una voce esatta introducendo volutamente un errore. I redattori del settimanale che ha pubblicato il servizio dal quale prendono spunto queste brevi note hanno deliberatamente introdotto alcuni errori e, a distanza di due settimane, sono... tornati sul luogo del delitto per verificare cosa fosse accaduto nel frattempo: è stata creata una voce su Carlo Zamolli, presunto poeta piemontese del Novecento, in realtà mai esistito; nella voce relativa a Foscolo hanno aggiunto che egli è «l'autore della composizione *Davanti a San Guido*, che ha reso immortale i cipressi di Bolgheri»; nella voce su Giovanni Spadolini gli è stato attribuito il braccio di ferro con gli americani all'aeroporto militare di Sigonella; nella voce sul calciatore Alvaro Recoba è stata aggiunta la notizia, falsa, secondo la quale egli avrebbe giocato nella Juventus. Quest'ultimo errore è stato corretto in meno di un'ora; gli altri dopo 15 giorni erano ancora online.

Malgrado tutto, il sistema funziona abbastanza bene e alcuni controlli a campione hanno dimostrato che la percentuale di errori non è molto più elevata di quella riscontrabile in prestigiose opere di consultazione come l'*Encyclopaedia britannica*: la notizia è stata oggetto di commento anche in AIB-CUR qualche tempo fa.

Sempre nello stesso numero della medesima rivista, Umberto Eco tornava sull'argomento, riferendo con la sua consueta *verve* informazioni balorde che aveva notato, compreso alcune che lo riguardavano personalmente, e che aveva provveduto a correggere. Ampliando la sua riflessione, Eco pone l'accento su quello che ritiene uno dei problemi cruciali di Internet: «Accanto a siti attendibilissimi fatti da persone competenti esistono in linea siti del tutto fasulli, elaborati da pasticcioni, squilibrati o addirittura da criminali nazisti, e non tutti gli utenti del Web sono capaci di stabilire se a un sito bisogna dare fiducia o meno». L'autore, naturalmente, si dice preoccupato dall'eventualità che gli studenti utilizzino in modo acritico i risultati delle ricerche effettuate attraverso Internet e propone come esercitazione da assegnare ai ragazzi una ricerca su un determinato argomento, finalizzata a trovare trattazioni inattendibili e a illustrare le cause per cui esse vengono ritenute non attendibili. In questo modo gli allievi potrebbero sviluppare l'abilità nel confrontare fonti diverse e selezionare le migliori.

Tutto ciò va benissimo, ma non basta.

Ci sarebbe piaciuto, a proposito di affidabilità degli strumenti utilizzati per la ricerca in ambito scolastico e universitario, leggere qualche riga sulla funzione di validazione e mediazione dei contenuti che le biblioteche possono esercitare rispetto al Web.

Per quanto di loro competenza, i bibliotecari stanno cercando di fare la loro parte e alcuni interessanti spunti di riflessione proposti dal *Manifesto per le biblioteche digitali* – di cui si parla anche in questo fascicolo – vanno in questa direzione. Pensare al Web nel suo insieme o alle biblioteche digitali non è, ovviamente, la stessa cosa, ma è importante meditare e lavorare su questi temi.

Giovanni Solimine